

IL REGNO DEGLI SPERDUTI

Piu fiate havendo letto nelle antiche storie tante maravigliose cose dalli Italiani virilmente oprate, et essendomi da mio avolo molte volte detto esser l'Italia la piu bella parte, la piu ricca, & la piu civile che ritrovar si possi, nacquemi nel petto un'ardentissimo disio, & vennemi un istrema voglia non sol di vederla, ma di habitarla mentre vivessi: & al mio pensiero fu il cielo sì favorevole & propitio, che di piu osato non havrei di desiderare.

Volle adunque mia buona ventura, che nel paese nostro che si chiama *il regno de Sperduti*, capitasse spinta da contrari venti una nave, che dall'isola di Utopia carica di carote veniva, sopra della quale, fra molti, vi era un Fiorentino chiamato Tetigio, ottimo maestro di piantar carote, & perche oltre di questo, egli era faceto, motteggiatore, & piacevole molto.

Lo chiesi se voleva rimanersi meco, & essermi guida nel viaggio d'Italia, ch'io li darei honesta, & al suo giuditio convenevole provisione, oltre che l'havrei sempre in luogo di carissimo fratello. Non spiacque l'offerta al Fiorentino, anzi riverentemente mi ringratiò che degno reputato l'havessi del mio servizio, promettendomi ch'egli mi sarebbe ossequente piu che il vento, & obediente piu che la lepre alla campagna, & che tutta l'Italia gli era non meno nota, che si fussero le stanze delli Antipodi, et che haveva notitia di tutte le famiglie illustri, di tutti gli huomini bellicosi & litterati, e delle piu belle & vaghe donne, et che mi avvertirebbe fedelmente secondo la varietà delli costumi Italiani, liquali piu spesso si cambiano che non fa il Cameleonte.

Stette la nave delle Carote forsi sei mesi in porto.

Il padrone era Raguseo, li ministri parte Genovesi, parte Napolitani, il scrivano era sciotto. Di sì longa dimora fu cagione non tanto la contraditione de venti, quanto il mercatantare che fecero, conobbero tantosto che di Nave scesi furono esser la Regione nostra copiosa di rare cose: compraro adunque anzi per dir meglio, contracambiarno; à noi lasciando delle lor Carote, & essi portandosene di quelle cose delle quali l'Italia mancava: per Napoli tolsero di belle prospettive delle quali si diletta quella natione sopra tutte l'altre.

Hor quando ad Iddio piacque salimmo su la nave ben corredata, et da ottimi marinai governata, & date le vele à venti per quindici giorni navigammo felicemente, levossi dopoi un vento impetuoso molto, che ne constrinse (nostro mal grado) pigliar porto in una isoletta da man destra poco habitata da huomini, ma piena de conigli, & cervi, daini, lepri, papagalli, tortore, & usignuoli, piena de pretiosi frutti, & soavissimi fiori, copiosa di chiare fontane, dove fummo raccolti con lieto viso & gratiosissimamente ristorati, & certo n'havevamo gran bisogno per la molta angoscia che n'haveva fatto sentir l'ira del mare.

Mentre quibi soggiornammo, ne fu detto esser nell'isola un'Eremita dotato di Spirito profetico il quale non lontano dal nostro albergo habitava, io che fui sempre curioso di cose nove deliberai visitarlo. Gran cosa & degna di stupore mi parve ch'egli appena veduto m'hebbe, che per proprio nome mi salutò et tutto pieno di amorevolezza bacciommi la fronte.

Era questo huomo d'aspetto sopra modo venerabile, di statura alto, di habitudine di corpo magro, di favella soavissimo, vestito di tela celeste col capo tondo, & ricciuto: prese mi per mano, introdusse mi nella sua cella, & postosi sopra di una panca à sedere, in cotal modo incominciò à favellarmi.

Sono molti giorni figliuol mio, che bramosamente ti aspetto: io so che tu sei per girtene in Italia, ove molte strane cose vedrai, & scorrerai molti

pericoli, ma se tu haverai fede nel Signor Iddio da qualunque sciagura serai liberato. Io vidi già l'Italia quando ella fioriva, & era carica di Trofei, et nel vero parvemi un terrestre paradiso, ma hora intendo che le voglie divise delli infelici Italiani le hanno fatto mutar faccia et cambiar costumi. Troverai molte cose, che sommamente ti aggradiranno, et molte che ti saranno cagione di strema noia, spera pur figliuol mio nel Santo che ti farà trar di questa tua longa peregrinatione utilissimo frutto, fa che senza intermissione adori, & preghi l'eterno padre, dal quale procedono tutti i beni, fa che li occhi tuoi non s'invaghischino d'altro spettacolo che della salutifera croce di Giesu Christo, nelquale habbi tutta la fiducia & egli farà la guida tua, non ti fidare nella propria prudentia, ma fidati in quella divina providentia, che regge & governa l'universo.

Custodisci il cuore con ogni diligente custodia, imperoche da quello procede la vita nostra. Rimuove da te le labra detratrici. fuge le lingue bugiarde, & guardati dall'ira, imperoche egli è scritto nelle sagre lettere, che l'ira alberga nel seno de pazzi. Schiva le conversationi delle malvagie femmine, amara assai piu che asentio, & piu che morte. Attende à conservarti buona & intiera fama, la quale pel testimonio di Salomone è di ogni pretioso unguento piu soave.

Troverai per Italia & ispetialmente per ogni Regno che attraversarai, dalla Sicilia al paese di Roma, et per Lombardia infinito numero de Tirannetti li quali sono à sudditi peggio che la peste; hor proseguendo e havendo visitata la Marca, & l'Umbria, deliberai passarmene in Toscana senza haver alcun riguardo à dilungar il viaggio, à tragiettar monti, ò à varcar fiumi, & a Siena giunsi della cui vista ero stato longamente desideroso, siede la nobil Siena in un fruttifero monte, ricca di grasso piano, & de ameni colli.

Sonovi le donne piu savie de gli huomini, & sonovi le donne in guerra forti, non è per tanto da maravigliarsi ne da reputar menzogna le cose che si leggono di Arpalice,

di Semiramis, di Pantasilea, di Camilla, di Valasca, di Maria da pozzuolo, & di madama da Forli.

Ecci in Siena l'aria tanto sottile, che ogni anno ne escono de gangheri infiniti, de quali alcuni ne ritornano, & alcuni perpetuamente ne rimangono pazzi; uno ne conobbi io ilquale si credeva d'havere il capo di cera, et per tanto anchora ch'egli asidrasse di freddo ricusava vedere il Sole, & accostarsi al fuoco. Un'altro ne conobbi, che si dava ad intendere d'havere il capo di vetro, & le gambe di ferro: mi fu mostro: che si riputava di esser un'olla, & passando davanti à qualche pentolaio, era sforzato (suo mal grado) di entrar nella bottega, & con le braccia inarcate riporsi fra l'olle; & vi era fatica à poternelo rimuovere, vidi chi si credeva d'havere un braccio di naso et andando per la strada gridava, scostative, non mi vi appressate tanto: molti impaciscono credendo di esser fatti Re, Imperadori, Duchi, Conti & Marchesi: vi era uno fra molti ilquale era di questa credenza ch'egli avesse in corpo gran quantità di rane, & se alcuno diceva di non udirle cantare fieramente si adirava.

Vidi in Siena intronati ch'erano molto svegliati: storditi bene assentiti, crudeli assai pietosi: piccol huomini ch'erano grand'huomini, saraceni tenuti buon christiani: venturi che presenti erano: salvi li quali erano in pericol posti: Amadei, & pur si conoscevano per peccatori.

Qui solamente trovai huomini & donne belli & gai.

Sono i Sanesi sopra tutti i Toscani (& siami detto con buona pace & gratia) hospitali, affabili, liberali, & gratiosi, amadori di virtu, & bellicosi molto, fu il mio albergo nelle case di messer Giovanni Lateringo, et honestamente trattato fui.

Non mi curai di gir à Perugia, intendendo che mesta, & lagrimosa si stava per li molti cittadini fatti fuorusciti, & per essere stati condotti in triumpho dal S. Pietro Luvigi confaloniero della Romana chiesa,

attristavansi di vedersi far dentro le mura una fortezza non solita d'esservi...

Dopo Siena diligentemente veduta, à Firenze ne venni, citta con gran maestria edificata, & bella sopra tutte le città di Europa. Crebbe ella già per le rovine di Fiesole, abonda di amenissime ville, de magnifici palagi, de sacri tempj, & de sottili artificij...

Ma che vi vidi io de memorabile?

Che questa è la mia principale intentione di osservare, acciò che i miei cittadini habbino quella maggiore cognitione, che possibile lor sia delle cose Italiane, senza solcar tanti mari, & passar per tanti boschi, dove appena vanno secure le squadre armate...

Io vi vidi Caponi humanamente favellare; Dei del tutto humani & mortali; Palle dissimili alle nostre con lequali soliti siamo di trastularci: Alemanni, che mai non videro l'Alemagna; Carne secca molto fresca; Martelli, che non percossero mai chiodo, ne Ancude; Medici, che non medicarno mai; Pazzi, che mai non si puotero per alcuna industria guarir dalla pazzia, ne maraviglia parer ne deve, poi che già congiurarno di amazzar i Medici...

Vi trovai Salviati, non buoni da mangiar come sono i nostri & da Firenze partitomi, à Lucca ne venni. La quale gode, & per beneficio di Cesare, & per lor vigilantia, una quieta & dolce liberta per mezo della quale fassi tuttavia ricca, & nella mercatura acquista credito, & reputation grande.

Io vidi in Lucca gigli tutto l'anno fiorire, senza temere ne vento, ne pruina, ne tempesta, ne gelata; ma lasciamo star i gigli, non è cosa stupenda, che in tanto paese da me ricercato non habbi mai ritrovato suocera, che ami nuora, fuor che in Lucca?

Ne alcun'huomo nobile, honesto, giusto, & di buon viso, eccetto, che in Lucca? non è cosa stupenda, che quiivi solamente trovato habbia huomini da Dio dati?

Ho in Lucca parimenti ritrovato Turchi, Malpigli, Orsucci non selvaggi ma humanissimi. Ho veduto spade, che non feriscono, ne di punta, ne di taglio. Ho veduto sbarre, che non sbarrano, ne strade, ne finestre, ne porte; poggi, che alto non poggiano, ma stannosi al basso. Prosperi, poco felici; calandrini senza piuma, & che non cantano, ne stanno in gabbia.

Non parlo piu di Lucca, dove alloggiavi con li nobilissimi Ludovico, & Vincenti, non meno di buon'animo, che di buon viso ornati, ma altrove mi transferisco, & dove mi transferirò io?

Se non mi transferisco à Bologna per altro nome detta Felsina? ne mi curerò per sodisfare al mio desiderio, di gir hor avanti, hor indietro; non lasciai parte alcuna dell'Italia, che à mio potere io non vedessi (quantunque per esser breve, di ogni cosa io non faccia piena mentione).

Venuto adunque in Bologna madre de studi, parvemi certamente di vedere una città degna di regal residentia; vidi un manzuolo pesar piu di qualunque grosso bue, ne però altro era che un manzuolo.

Vidi una Torre edificata dalli Asinelli essendo in guerra co gli orsi, ma questo non fu lor sufficiente riparo, imperoche non havendo esercito da porre in campagna (si come haver conviensi à chi vole prevalersi delle fortezze) furono sforzati abbandonarla, et partiti da Bologna, andarno ad habitar in Piasenza; ma fu si grande l'odio, fu si crudele la rabbia delli orsi, che anch'essi si partirono con ostinata deliberatione di fargli perpetua guerra, & essendogli vietato l'entrar nella città perche non si turbasse la pubblica quiete, & il comune riposo, fermarno le lor stanze lontano forse otto miglia,

ilqual luogo infino al di d'hoggi chiamasi Caorso, cioe casa delli orsi...

Trovaì in Bologna della schiatta del re Marsilio, che già dette molto travaglio al reame di Francia, stravagante cosa mi parve, che quei dalle arme non facessero arme: & quei della malvagia non vendessero malvagia...

Vidi una manarona, la quale non spiccava colli da busti, ma sol spezzava i cuori de pazzi, & sensuali huomini, se fusser ben suti piu che'l diaspro duri...

Vidi una robina causata non da incendio, non da vecchiaia, non per soffiamiento de venti, ne per opra di torrente; con laquale molti vani huomini non si curarebbono di rovinare...

Molte altre cose vidi quai con silentio trapasso, non tacerò però d'haver veduto in Bologna la morte, condotta al'hospedale, il che mi dette tanta allegrezza, che io non poteva capir nella pelle, et giudicai i Bolognesi sopra a tutti gli huomini valorosi, havendo condotto l'inimica morte à tal stato.

Partitomi da Bologna corsi à Ravenna città per i passati tempi molto potente, di gran traffico, altiera per l'esarcato, ch'ivi habitava, dotata de molti privilegij. Concorreva in que tempi piu antichi la chiesa Ravignana con la Romana, ma sopra tutto godeva d'un cielo serenissimo, et di un'aria molto sana, & per la bontà dell'aria, fu eletta per stanza de gladiatori acciò ch'ivi confermassero le membra, & aumentassero le forze, & che ciò sia vero confermasi per il testimonio di Vitruvio, ilquale insegnando come debbano esser le paludi sane, da l'esempio delle paludi Ravignane; d'Altino, & di Aquilegia, ma ben mi accorsi che niuna cosa è stabile sotto il cielo, vi trovai l'aria poco men che pestilente, poche ricchezze, niuno traffico di mercatura, ne molto habitata...

Andai finalmente à Modona vidi la potta di Modona, ma non trovai chi veramente mi sapesse dire l'istoria, ivi trovai columbi trasformati in huomini, & huomini vidi col capo di bù.

Vidi nel contado un castello di vetro, per lo quale stretti parenti erano in aspra contentione, pensate quel che haverebbono fatto s'egli fusse stato d'oro, ò d'argento.

Mentre sono in Modona mi venne riferito, come dui soldati huomini di molte prove, dovevano combattere in Coreggio, io veramente penava à credere, che li Italiani fussero cosi folli, che si amazzassero, & tanto più ch'io intesi esser la lor querela di niun momento...

Ito adunque à Coreggio, castello piu pomposo, che ricco, piu ocioso, che laborioso, trovai il steccato apparecchiato, & gli altri provvedimenti, che far si sogliono: allhora determinata vennero i combattenti in camisa con le braccia ignude, col capo scoperto, con due spade piu che rasoï taglianti, & se incominciarno à ferire con tanta rabbia, & furore, che parevano dui cingiali, come io vidi spicciar il sangue con si larga vena de corpi loro, io hebbi à venir meno di dolore, & di sdegno, & dal crudel steccato partitomi, incominciai à considerar fra me stesso la miseria...

& infelicità humana, discorreva nell'animo mio, come tutti gli animali vivessero nella propria spetie tanto amichevolmente, & con tanta unione, i lions non far guerra à lions; gli orsi vivere fra loro pacificamente, i serpenti non esser mordaci contro gli altri serpenti; ne le marine bestie esser dannose, salvo che contra quelle che della medesima spetie non sono, & dall'huomo nascere sempre all'huomo, danno, rovina, & spesse fiate totale estermínio; non so pensare donde nasca tanta rabbia, et donde ne venga tanta superbia, fragili piu che il vetro, & ignudi nasciamo, & dal pianto, & dall'esser strettamente colle fascie legati, diamo principio alla miserabil & dolente nostra vita.

Noi poi delli animali brutti infelici, nulla sappiamo fare, se prima non l'apprendiamo, non sappiamo favellare, non caminare, non cibarsi, sol piangere sappiamo. Ambitiosi poi, avari, lussuriosi, superstitosi, niuno animale ha conseguito dalla natura vita piu debole et caduca dell'huomo, e poi tanto altieri siamo, tanto arroganti, et orgogliosi, che per ogni festuca, per ogni fuscello, che ci si avvolga fra piedi biastemiamo, & il cielo, & il fattore del cielo, & ci azuffiamo come cani arrabbiati, l'un l'altro di vita, d'honore, et di robba avidamente spogliando...

Ma perche comporta Cesare imperador christiano, perche sofferisce il santissimo pastore cotai duelli?

Non sono questi abattimenti cose da huomini, ma da fiere, non si ragiona già di duelli altrove che in Italia?

Deh perche la carita christiana non s'interpone alle volte à mitigare gli animi alterati, & a pacificar l'ire de stolti?

Hai quanti solfanelli, quanta esca da maligni si porge perche l'anima col corpo infelicemente si perda.

Hai mostruosa Italia, vituperio del guasto mondo.

Quanti n'ho veduti in Italia infami et scelerati che havevano ardire di voler ne steccati sostenere, che huomini da bene fossero, quanto ti fora piu utile & honorevole di ricuperare gli antichi tuoi honori, et la vecchia tua reputatione, non debbo dirvi per cosa mostruosa di haverci ritrovato un corso, ilquale in vece di uccidere, & di assassinare altrui, defendeva vedove & pupilli, distendeva bellissime prose, & concordava dolcissime rime.

Finito il singolar conflitto con morte de tuttedue ciascuno de spettatori, se n'ando per i fatti suoi, io mi ritrassi nel mio albergo, & come piacque al Re del

cielo la seguente notte fui sovraggiunto da una febre, assai piu spiacevole di quello, che havrei voluto, & che sarebbe stato di bisogno à si debil complessione.

Presi poi il camino verso Reggio di Lepido, dove trovai un Lauro si bello, & si odorifero, che di piu non si potrebbe desiderare. L'odore delle Frondi, non che altro, ricreava mirabilmente chiunque per fiutar vi si accostava, pensate che doveva far il tronco, & qual soavità dovevano porger le Bacche...

Di Parma facendo dipartenza, presi il camino verso Genova, passai il Tarro ben'adirato, et poco vi mancò che Tetigio mio non vi si affogasse, egli vi lascio però le bolge, il mantello, & il Capello. È Genova capo della Liguria, & chiunque la vede, ò da presso, ò da lontano, la giudica reina del mare. Quivi mostruoso mi parve veder montagne senza legna. Mar senza pesce. Donne senza amore, & molti mercatanti senza fede. Vidi huomini marini, & molti Grilli di humana forma, et alcuni scacciatori de vicini detti Paravicini. Quivi sono molte cose degne di memoria, ma li molti travagli, & assidui discorsi, me le hanno fatto scordare...

...Lasso Piacenza giammai detta o con cui pongo disdetta a brevi mano & prendo lo camino per Milano capitale dell'intero Regno Longobardo...

Credeva io di vederlo in quella maniera edificato, che già co suoi dotti versi lo descrisse Ausonio Gallo, cio è circondato di tre mura, e questa città molto grande, posta in un ricco piano, la cui grassezza, & bassezza istimo sia potissima cagione, che vi si ritrovino tanti gottosi, & si malamente vi s'invecchi. Armava per altri tempi cento mila cavaglieri, & chiamavasi la seconda Roma, chi hora lo vedesse havendolo prima veduto, direbbe, quello per certo non è Milano, egli non è d'esso, non vi è stata città in Europa già molti anni sono, tanto flagellata, & si duramente percossa, & meritamente tuttavia è estenuata, essendovi longamente state le usure pubbliche.

Quivi s'è ritrovato donna à guisa di Lupa affamata divorare i fanciulli, & un fratello giacersi carnalmente con tre sorelle, & tre fratelli godere una sorella; il figlio la madre, il cio la nipote, il cognato la cognata...

Quivi si sono ritrovati huomini si crudeli per ogni valle incontrati evitati, che da niuna ingiuria mossi, sol per esser l'un guelfo, & l'altro ghibellino, vivi gli hanno arrostiti, & mangiatoli del fegato, e dentro'l corpo posto del fieno, et del orzo, & adoperato i corpi humani per mangiatoia de cavalli.

Quivi sonosi trovati huomini, che hanno amazati nella propria chiesa i religiosi mentre cantavano li divini ufficij, & Iddio lodavano, ne una sola volta questo è accaduto; s'è trovato uno, di furore tanto accecato, che non si vergognava di dir impudentemente ch'egli volessi far un lago del sangue ghibellino. Non si sono vergognati in questa citta huomini per nobiltà di sangue riguardevoli molto di starsi al bosco, & assassinare indifferentemente chiunque li capitava alle mani...

& quai cose piu di queste mostruose ne vedere, ne udire si possono?

Non è bugia ciò che vi racconto: il fratello uccide il proprio amico fedele, & il traditore ne beve ingordo il sangue tratto, così me l'han raccontato...

S'è ritrovato una Femina detta Fiorina la quale di quatro mesi ci ha dato parto perfetto & maturo.

Quivi sono huomini che cacano strazzi.

Qui si veggono huomini del continuo Tosi, Crespi, Calvi, Selvatici convertiti in Draghi, Capre, Cavalli, & Corvi.

Quivi sono Taverne che danno splendidamente mangiar e bere senza danari o pegni, ma se non paghi il

doppio i denari gratis, t'ammazzano mentre non li ai ancor contati...

Quivi è la schiatta di Caino col spirito deriso di Abel.

Sono in Milano e per ogni valle parimenti non solo huomini & donne assatanate, ma ancho ci sono delle pietre sante e lanciate; & ecci una setta da una gran femina retta, la qual si sforza di ridur i suoi seguaci alla battismale purità & innocentia, & del tutto mortificarli, & per quanto m'è stato riferito da persone degne rette & di fede, per far prova della mortificatione fa coricare in un medesimo letto, un giovane di prima barba o membro retto & una bella puttana, & tra di loro vi pone il crocifisso per meglio consumarla, la dove sempre a goduto e gode ancora; certo per mio humile consiglio meglio farebbe ella se vi ponesse un gran fascio di spine ò di ortiche... ma mi dicono che anche quelle gli son gradite fra le dure scoscese cosce...

E' in Milano una sorte de Medici, che non sa medicare salvo che col fuoco & col pugnale, anchora che per il resto d'Italia habbia conosciuto de molti signori titolati, non ho pero trovato conti si belli & si gioiosi come in Milano.

Hor mentre contemplo diligentemente questa città mi stupisco come si facilmente doventi preda di chi la vuole, essendovi oltre il castello principale, che si giudica da dotti architetti inespugnabile, molti altri castelli, castelletti, & castellacci...

Da questa diabolica terra partiti in spatio di due giorni venemmo nella Val Telina, altri chiamano questi popoli Vultureni, & altri vogliono sieno Rheti, ho ancho letto che sieno delle reliquie dell'esercito di Pompeo et nel vero vi sono huomini bravi, di buona fede, cortesi & amici de forestieri. Hor qui bevei vino dolcissimo, & insieme piccante, ilquale non nuotando nel stomaco, secondo la proprieta de vini dolci, ma cercando

tutti i meati del corpo, miracolosamente conforta chiunque ne beve.

Quivi sono vini stomatici, odoriferi, claretti, tondi, raspanti, & mordenti. Essendo in Tilio al presente detto Teio, d'onde ne hebbe già il nome la valle, e ritrovandomi nelle case del cortesissimo, et humanissimo S. Azzo di besta, bevei di un vino detto il vino delle sgonfiate, credo fermamente ch'egli sia il miglior, che al mondo si beva. S'è piu fiate veduto tal isperienza, esser l'infermo abbandonato da medici & per morto da cari parenti pianto, et solo col vino delle sgonfiate essersi risanato & preso tal vigore, che pareva si fussero raddoppiate loro le forze...

Hor nel Viaggio incontrai una volpe con due code, & un cane con dui capi, ma diciamo di Brescia, che non vi viddi io di maraviglioso?

Vidi andar i Cavriuoli & le Cavriuole per la Città, per i Boschi, & per larghe campagne senza temere ne cani ne lupi ne alcuno ingordo, et rapace cacciatore. Tra molti Cavriuoli uno ve n'era giovanetto, grasso, di pel rosso, tutto piacevole, & ottimo musico. Vennemi ancho veduto per la città passeggiando una gentile & gratiosa Cavriola incoronata di camamilla. Vidi molti Gambari di vario colore, negri bianchi & bigi, & vidi una altiera & ricca Gamberessa, che haveva di molte uova et diligentemente le custodiva & per ogni via cercava moltiplicarle...non caminavano cotesti gambari all'indrieto & piu volentieri stavano all'asciuto che al molle.

Ho veduto in Brescia le stelle à mezo giorno, non meno chiare di quelle che la notte appaiono. Vidi una picciola Liona miracolosamente danzare & con l'ago mirabilmente lavorare, bella, & affabile; non vi era chi la vedesse, che incontanente non se ne innamorasse. Beato quel liono à cui toccherà di abbracciare si vaga Lionella.

Vidi in Bergamo Tassi vigilantissimi. Zanchi, che adoperar sol sapevano la mano dritta, & qui vidi huomini allegri tra quali uno Pietro Poeta ci conobbi, dal cui candido petto uscivano rime piene di dolcezza.

Vidi in Crema huomini in lupi convertiti, non sia adunque per l'avenir chi mi dica esser ciò cosa favolosa, oltre che vi è il testimonio di Evante scrittore presso de Greci non sprezzato & di Demarco Parrasio, ilquale in un sacrificio fatto à Giove Liceo si voltò in Lupo.

Fu ancho Licaone da Giove in lupo convertito. Quivi si trasformò per divino miracolo un bel Cespo di Artemisia, in una bella & leggiadra Fanciulla & ne ritenne il nome. In Crema habitano i S. Agnoli, inditio chiaro & illustre della felicità cremasca. Hor intendendo che in Trento il giorno di S. Lucia celebrar si doveva il tanto desiderato Consilio pel cui mezo si sperava dovesse riunirsi il diviso christianesimo & riformar la vita de mali chierici & non sol de chierici ma de principi christiani usurpatori delli altrui beni.

Evvi un'hoste di buon'aria, affabile, & acconciamente discreto & s'egli non temesse la moglie, sarebbe miglior compagno ch'egli non è.

Il di seguente con alcuni altri gentilhuomini, n'andammo à far la riverentia al principe Madruccio, ilquale buona pezza con dolcissimi ragionamenti con larghissime offerte, & con manierose accoglienze, ci trattenne; la onde tutti in questa opinione cademo ch'egli fusse degno d'un Papato ò d'un imperio. La mattina di S. Lucia ci appresentamo al tempio di S. Vigilio, udemo l'oratione di Monsignore Cornelio vescovo di Betonto piena di sottil artificio sparsa de Retorici colori come se tempestata fusse da tanti rubini & diamanti. Egli vi haveva consumato dentro tutti i pretiosi unguenti di Aristotile di Isocrate di M. Tullio & tutti i savi precetti di Armogene.

Che meraviglia è adunque s'egli ci puote insegnare dilettare & commovere, ispetialmente essendo dotato di una voce simile à quella del Cigno?

È veramente questo valent'huomo la gloria di Piacenza l'honore del ordine seraphico & il splendor dell'episcopal collegio. Si aspettarno i Lutherani ò protestanti, che li vogliamo chiamare longamente; ne mai apparvero, ne si sapeva la cagione, credevano molti si rimanesser per essergli stato promesso il concilio altrove che in Trento. Feci disegno partirmi di Trento dopo alcuni giorni, per molti rispetti quai non accade raccontare & cosi mi aviai alla volta di Mantoa...

Da Ferrara piglio la strada ver Padova, et giunto à Rovigo, mi ricordai del Celio Rodigino mio honorato precettore, per tenerezza fui sforzato piagnere si gran perdita. Giunto poi in Padova ricordammi subitamente delle grandezze sue del numeroso popolo che l'haveva, delli infiniti cavaglieri & de i singolari privilegi da Romani lor conceduti, mai certo vi fu città che de simili ne havesse, hora la trovai quasi desolata & me ne venne gran pietà...

Vado alle scuole de legisti, sto ad udir ciò che dicono di bello, appartenente al viver civile & alla unione de cittadini & non odo salvo che contraddittioni, l'uno impugnar l'altro & oscurar il vero à piu potere. Eravi tal legista che per insegnare à litigare era con gran stipendio pagato & ciascuna lettione li valeva piu di 60 scudi...

vado alle scuole de philosophi, penso udir favellar di giustitia, di prudentia, di modestia, di fortezza, di castità, et altre simili cose, penso veder huomini gravi & ornati non di barba & di pallio come erano i philosophi della grecia, ma de bellissimoi costumi, penso veder molti Socrati, molti pithagori et molti Platoni et ingannato mi ritrovo non odo favellare salvo che di materia, della quale parevami che n'havessero pieno il capo...

Di forma, non so se di Cacio o da informar stivali di privatione non so parimenti se intendessero de danari ò di senno.

Entro nella scuola de Metaphisici nella qual pensai udir ragionare della divina maestà delle celesti Gierarchie della perpetua felicità de beati, ma ecco che per molti giorni io non odo parlare d'altro che di ente et uno.

Vomene ad udir chi trasordinariamente leggeva i libri dell'anima & penso ch'egli m'habbi ad insegnar qual cosa adoperar mi debba per salvar l'anima, che Satanasso non ne faccia rapina, come guardar la mi debba da peccati che gloria che triumpho se le aspetti dopo morte.

& ecco che non intendo altro che opinioni che è composta di fuoco, che è composta d'acqua, che è di color purpureo, tutta nel tutto & tutta in qualunque parte del corpo che è seguace della complessione corporale che la non si cava dalla potentia della materia ma che ella se ne viene di fuori, & non dice donde & che la si separa come l'incorruttibile dal corruttibile...

Vennermi a fastidio questi tanti scaldabanchi, queste rabule, questi loquaci corbi, ne potei sofferir di piu udirli, per il che, io mi diedi tutto all'investigatione delle cose notabili, dirò adunque come in Padova & non in altra parte hò trovato huomini & donne dotte, non è adunque da maravigliarsi ciò che si legge della dottrina di Probavaleria, di Eudoxia, di Nicostrata, di Telesilla, & di Aspasia, ho parimente veduto huomini & donne con i capi di vacca & hocci veduto huomini in galline convertiti...

Vi hò conosciuto un Sperone formato da Iddio, non per isperonar giumenti, ma per speronar la gioventu Padovana alla virtu & alle buone lettere. Io ci conobbi uno che Frigendo melica era divenuto non men dotto, che riccho già si divenisse in Piacenza un'altro per seccar melica. Vi conobbi un gentilhuomo ilquale vedeva le cose future & non vedeva le presenti. Fu il mio albergo col gentilissimo S. Pio delli Obizzi per il cui mezzo conobbi l'affabile & gratiosa M. Lucretia reloggia.

Fastidito di star in Padova per la brenta già detta Meduaco, mi condussi alla maravigliosa & possente Vinegia:

Chi potrebbe ridir il piacer ch'io hebbi in quella barca?

Vi erano alcuni scolari Forlani c'havevano il capo sopra della berretta, piu furiosi di Athamante & di Oreste; vi erano frati di color bigio bianco & nero. Donne da partito, Barri & Giudei. I scolari favellavano alla scoperta senza rossore de carnali congiungimenti; i Frati se ne mostravano alquanto schifi & sorridevano facendo il bocchino della sposa. Le buone femine girando gli occhi qua & la, cercavano di adescare i mal accorti, eravi un Giudeo, ilqual veniva allhora di Damasco pieno di arte maga, faceva apparir gli huomini cavalli, Asini, Cani, & gatte. Fece apparir un Leone, et poi mostrandogli un gallo lo fece incontanente sparire.

Egli faceva arrestar gli uccelli nel mezo del lor volo, faceva venir i pesci a riva, sapeva la virtu di tutte l'herbe, haveva notitia di tutte le lingue, sapeva costui di arte maga piu assai di Cetieo, di Dardano, di Democrito, di Zoroaste, & di Gobria. Suscitò costui un giorno pioggia, si come anchora fece Arnupho egittio per abeverare l'esercito di M. Antonio.

Vi era ancho un Romagnuolo con una cetra & si dolcemente la sonava che pareva un Iopa; un Philamono, un'Apolle, un Terpandro, & un Dorceo...

**Che così cantava & a Voi dotti eccelsi
dedicata:**

Brentatore

Fornar mio, io vi saluto,
Ed a posta son venuto
Per saper se havete havuto
Questo mal che vien a ognun
Perché parmi veramente
Che tornato sia il matton.
Guarda guarda il mal matton.

Fornaro

Io l'ho avuto, e sentomi anco
Che mi duole il petto e 'l fianco,
E tal hora vengo manco,
E vo' tutto in tramballon,
E ben spesso casco in terra,
Nel voltar ch'io fo il paston.
Guarda guarda il mal matton.

Brentatore

Anchor io tengo in la testa
Una doglia sì molesta
Che par un che mi tempesta
Con un maglio, ovver piccon,
E al levar ch'io fo la brenta
Par ch'io facci il pirindon.
Guarda guarda il mal matton.

Fornaro

Mi van su certi vapori,
Certi fumi e certi ardori
Che mi cavan spesso fuori
De la via de la ragion,
E al scaldar ch'io faccio il forno
Brugio il manico al forgon.
Guarda guarda il mal matton.

Brentatore

Ogni passo oimè ch'io muto,
O ch'io tozzo, o ch'io stranuto,
E m'abbonda sì lo sputo
Ch'impirei un carrion,
Né so mai se tanta schiuma
Fe' la mula di magon.
Guarda guarda il mal matton.

Fornaro
Io son tanto mal andato
Che s'io fossi bastonato
Non harei tal passion,
E ben presto a far la scunza
Casco li sul caldaron.
Guarda guarda il mal matton.

Brentatore
Ho serrata sì la gola
Ch'io non posso dir parola
Ed il naso ogn'hor mi cola
Come fa proprio un dozzon,
E ben spesso, per tal causa
Casco là con il sponton.
Guarda guarda il mal matton.

Fornaro
Sto la sera senza cena,
E mi duol tanto la schiena,
Ch'io non ho nervo né vena
Che non doglia in conclusion.
E ogni notte ho un po' di febbre,
Che m'affetta il pellizzon.
Guarda guarda il mal matton.

Brentatore
Io non posso haver il fiato,
Ed ho perso l'odorato,
Ed il cibo nel palato
Mi par proprio sabbion.
E mi par haver la testa

Grossa assai più d'un ballon.
Guarda guarda il mal matton.

Fornaro
S'io mi levo la mattina,
Sto mezz'hora a testa china,
Né vorrei tor medicina,
Né siropi, né untion,
Benché molti m'habbian detto
Che 'l tor sangue sarìa bon.
Guarda guarda il mal matton.

Brentatore
Non mi piace tal partita,
Che 'l tor sangue tol la vita,
Ma la strada più espedita
Si è voltarse al boccalon,
Perché far spesso bombina
Schiara il sangue e lo fa bon.
Guarda guarda il mal matton.

Fornaro
Il mio medico perito
M'ha ordinato e stabilito
Ch'io mi faccia un pan bollito
Con del seme di melon,
E per doi o tre mattine
Farmi far le fregagion.
Guarda guarda il mal matton.

Brentatore
Ed il mio m'ha comandato
Ch'io mi getti nel palato
Buon vitello e buon castrato,
Buon pollastri e buon cappon,
E ch'io stia ne la cantina
Fin che 'l tempo torna in ton.
Guarda guarda il mal matton.

Fornaro

Questa è assai buona ricetta,
E mi piace e mi diletta,
Perché par ch'ella s'assetta
A la cosa del ventron,
Ma il mio gusto è tanto guasto,
Ch'io non so se vivo son.
Guarda guarda il mal matton.

Brentatore
Vi bisogna, a guarir questo
La mattina beber presto,
Ma non torre orgio né pesto,
Acqua cotta infusion,
Ma un boccal o due di vino,
Di quel vecchio e di quel bon.
Guarda guarda il mal matton.

Fornaro
L'altra sera per il fresco
Me n'andai da quel todesco
Il qual vende su quel desco
Quel suo oglio così buon,
E ne tolsi un'ampolletta,
Sol per farne parangon.
Guarda guarda il mal matton.

Brentatore
L'ho sentito commendare
Per un oglio singolare,
E anchor io ne vo' comprare
E vo' spender un teston,
Ch'io ne voglio haver in casa
Se verrà l'occasion.
Guarda guarda il mal matton.

Fornaro
Una volta l'ho adoprato
Com'il mastro m'ha insegnato,
Ed alquanto m'ha giovato,
Ed ha fatto operation.

E s'io m'ungo un'altra volta,
Potrò dir: "libero son!"
Guarda guarda il mal matton.

Brentatore
L'oglio è buon, che si sa certo,
E ch'il vende è di gran merto,
Ma bisognain tal concerto
Fodrar prima il valison;
Perché quel giova di fora,
Questo al fegato e al polmon.
Guarda guarda il mal matton.

Poi fuggir il tristo humore,
Né cridar, né far rumore,
Ma tener allegro il core,
Stando in pace ed in union
Con gli amici e co' i parenti,
Per fuggir sì ria stagion.
Guarda guarda il mal matton.

E lassar andar l'offese,
E di trenta per un mese,
Che i pensier non fan le spese
E non pagan la pigion,
Venghi il cancaro a la roba
E a le forche gli avaron.
Guarda guarda il mal matton.

Che ci è stato un mio compare,
Qual, volendo accumulare,
L'altro giorno andò a portare
Il zerletto al bastion,
E la Morte con la falce
Lo fe' andare a roversion.
Guarda guarda il mal matton.

Madonn'Anna, mia vicina,
Anchor lei, l'altra mattina
Haveva perso una gallina

E fe' cento question,
E si messe tanto affanno,
Che tirò quasi i scoffon.
Guarda guarda il mal matton.

E l'Antonia, sua compagna,
Per haver persa una cagna,
Si fe' udir fino in Romagna,
E pareva proprio un tuon,
Ed è stata un mese in letto,
Ancor lei per tal cagion.
Guarda guarda il mal matton.

Che a volersi torre a petto
Certe cose ch'io v'ho detto
Causan poi cattivo effetto
E fan ria complession,
E chi a l'ira si dà in preda,
Non ha sal nel suo zuccon.
Guarda guarda il mal matton.

Fornar mio, voglio lassarvi
E di novo vo' pregarvi
A nutrirvi e governarvi
A pollastri e buon piccion,
E lassate andar le frutte
Che fan ria digestion.
Guarda guarda il mal matton.

Buon allessò e buon arrosto
Vi farà ritornar tosto
E lassate gir il mosto,
Perché fa confusion
E bollir fa le budelle,
Che par proprio un pignaton.
Guarda guarda il mal matton.

Né lasciate tal ricetta
Per ogn'altra che sia detta,
Che gli è ottima e perfetta

E v'ho detto le ragion.
E però state in cervello,
E non fate simiton.
Guarda guarda il mal matton.

Fornaro
Io son pronto per far tutto,
Quel che far m'havete instrutto,
Perché son a tal ridotto
Ch'io vo' tutto in ballordon.
E però questa mattina
Vo' mangiar un buon cappon.
Guarda guarda il mal matton.

Ed havendomi insegnata
Sta ricetta tanto grata,
Vo' portarvi una schiazzata
Col butirr, com'è ragion,
E una bietta di formaggio
Di quel sodo, vecchio e buon.
Guarda guarda il mal matton.

Brentatore
Non resudo la profferta,
De la qual mi fate offerta,
Ma l'aspetto a bocca aperta,
Perch'io son buon compagno,
Poi faremo ambi in cantina,
Sul bigonzo colation.
Guarda guarda il mal matton.

Hor, finendo il parlar nostro,
Car fornar, son tutto vostro,
Poi ch'in tutto v'ho dimostro
La ricetta del matton.
Ed aspetto la schiazzata
Senza alcuna eccetion.
Guarda guarda il mal matton.

**& non è ancor finita giacche la mattina
dorpo si dipartorino per una caccia infinita &
ardita & anche un poco scondita...**

Cinque compagni un giorno andorno a caccia,
E questi furno, se ben mi raccordo,
Un senza piedi, un muto, un cieco e un sordo,
Ed un che li mancava ambi le braccia.

& TUTTI ASSIEM VEDEA LA BECCACCIA!

E mentre ogn'un di questi si procaccia
L'un più de l'altro a la campagna, ingordo,
Cercando non da pazzo o da balordo
Ma da bon cacciator che si procaccia.

& IL GUARDACCACCIA ASSISO COME LA BECCACCIA!

Ecco, for da un cespuglio appresso un fosso
Una lepre smarrita ferma stare,
Tal ch' li andorno tutti cinqui addosso.

Il sordo prima udì perché squassava
Le foglie ov'era ascosa la meschina,
E che tacesse ogn'un così parlava.

Ma il cieco che guardava
La vide che fuggir facea pensiero,
E il muto gridò forte: "Cavaliero!"

Ond'essa sul sentiero
Sbalzò fuggendo lieve com'un vento,
Ma il zoppo a seguirla non fu lento,

E in passi più di cento
La giunse, perché il can l'aveva uccisa,
Onde ciascun crepava dalle risa.

E in più parte divisa
La miserabil lepre in quella caccia
Di bocca a il can la tolse il senza braccia.

Hor parmi che si faccia
Un consiglio fra lor senza tardare,
A chi di lor la lepre abbia toccare.

Dice il sordo: “Mi pare
Ch’ella debba esser mia senz’altro dire,
Perché di voi fui il primo a udire.”

“Tu te ne poi mentire”,
Disse il cieco, “E la è mia di ragione,
Perché prima la vidi nel macchione”.

“Ed io farò questione”,
Rispose il muto, “Se a me non la dai,
Che il primo fui che ‘cavalier!’ gridai”.

“S’io corsi e la pigliai”,
Soggiunse il zoppo con voce umil e pia,
“Perché non deve dunque ella esser mia?”

Questa non è bugia,
Che se voi stavi saldi, io sol voleva
Correrli dietro, s’ella non fuggeva”.

Il monchin poi diceva:
“Che state a contrastare, oh voi, se tocca
A me, perché la tolsi al can di boccha.

E vo’ con quatte broccha
Cucinarmela, e poi da noi mangiata
Sarà la meschinella, s’a voi quata”.

All’hor con faccia irata
Replicò il sordo: “Ella è mia senza dolie,
Perché prima l’udì fra quelle folie.”

E con maligne voglie,
Voltossi con molt'ira al senza braccia
E lui li diede un pugno su la faccia.

Il cieco, a tal minaccia,
Vedendo i doi compagni in quella stretta,
Disse col zoppo: "Andiam a far vendetta."

All'ora con gran fretta
Il zoppo corse e seco si mischiava,
E insieme ciaschedun si pettenava.

E ben forte gridava il muto
Col dire: "Aiuto! Aiuto!",
Onde un villan fu a quel rumor ridotto,

Qual, essendo venuto
Fori d'un bosco con il suo bastone,
Gridando: "Perché fate voi questione?"

Ma, avendo la tenzone
Udita di costor, e lor sermone,
Si risolse di far a quei ragione,

E levando il bastone
Incominciò con impeto e ruina
A dare a ciaschedun su per la schina,

E poi, con tal rovina,
Gridò: "Fermate! Che con questo legno
Over darete a me la lepre in pegno".

E quei, con poco ingegno,
Gli dan la lepre in mano, oh che pazzia,
Eso la tolle e poi si fuggi via,

Onde con pena ria
Lasciò quelli scherniti e star in forsi,
E d'aspettarla ogn'uno si risolse.

Ma poi ogn'un si tolse
Di villa e ritornaron senza caccia,
Il senza piedi, il muto, il cieco e il sordo,

E quel che li mancava ambi le braccia.

(G.C.C.)